

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 luglio 2017



DL MEZZOGIORNO

Italia Oggi	18/07/17	P. 30	Professioni, niente bonus	Michele Damiani	1
Italia Oggi	18/07/17	P. 32	Il Cup: i professionisti nel dl mezzogiorno		2

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	18/07/17	P. 29	Split payment e Pa legati dall'e-fattura	Marco Magrini, Benedetto Santacroce	3
Sole 24 Ore	18/07/17	P. 29	Tutti gli esoneri, dallo sport dilettanti all'agricoltura	Gian Paolo Tosoni	5

LAVORO 4.0

Sole 24 Ore	18/07/17	P. 1	Lavoro 4.0 sbocco naturale per i giovani	Carlo Carboni	6
-------------	----------	------	--	---------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	18/07/17	P. 30	Rottamazione applicabile alle Casse	Michele Damiani I	8
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	---

FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera	18/07/17	P. 30	Fondi europei, Francia e Germania sono Paesi più «furbetti» dell'Italia	Andrea Ducci	9
---------------------	----------	-------	---	--------------	---

SICUREZZA STATICA

Sole 24 Ore	18/07/17	P. 35	Nei registri la mappa della sicurezza statica	Saverio Fossati	11
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sole 24 Ore	18/07/17	P. 1	Se Oxford bocchia la Pubblica amministrazione dell'Italia	Mirco Tonin, Francesco Trebbi	12
-------------	----------	------	---	----------------------------------	----

START UP

Sole 24 Ore	18/07/17	P. 23	Startup, in Italia investimenti raddoppiati nel corso del 2016	Silvia Pasqualotto	15
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

ARCHITETTI

Italia Oggi	18/07/17	P. 30	Architetti, 60 crediti obbligatori in tre anni	Gabriele Ventura	16
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Le agevolazioni previste nel dl Mezzogiorno non saranno estese

Professioni, niente bonus Under35 senza incentivi per aprire lo studio

DI MICHELE DAMIANI

Niente incentivi ai professionisti meridionali under35 che intendono aprire uno studio. Le agevolazioni previste per le imprese dal decreto legge Mezzogiorno (dl 91/2017) non saranno infatti estese agli iscritti agli albi professionali, come richiesto da Confprofessioni e dal presidente del Comitato unitario delle professioni Marina Calderone in audizione al senato lo scorso 14 luglio (si veda l'articolo a pagina 32).

Il relatore del provvedimento esterno alla commissione, Salvatore Tomaselli (Pd), ha infatti spiegato a *ItaliaOggi* che gli emendamenti che prevedevano l'estensione dell'incentivo non saranno ammessi in quanto i fondi stanziati per la misura agevolativa non sarebbero sufficienti a coprire le attività libero professionali oltre che le attività di impresa. Il tentativo di circoscrivere il campo d'azione per limitare le categorie di professionisti coinvolte in modo da rendere



Salvatore Tomaselli

possibile l'estensione, effettuato dall'altra relatrice Simona Vicari (Ap), non è andato a buon fine. Un risultato, però, dovrebbe essere raggiunto: il campo di applicazione dovrebbe comprendere anche le imprese turistiche, escluse dalla prima bozza del decreto. Le agevolazioni sono comprese nella misura «Resto al Sud» presentata dall'articolo 1 del dl Mezzogiorno. La misura prevede, per i soggetti di età compresa tra i 18 e i 35



Simona Vicari

anni residenti nelle regioni previste dal decreto (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) o che vi trasferiscano la residenza entro 60 giorni dalla positiva comunicazione dell'istruttoria richiesta per accedere al benefit, la possibilità di ricevere un finanziamento fino ad un massimo di 40 mila euro. Se l'istanza è presentata da più soggetti già costituiti o che intendano costituirsi in forma societaria, l'importo di

40 mila euro è richiedibile da ciascun socio fino ad un ammontare massimo di 200 mila euro. Il finanziamento prevede un contributo a fondo perduto, pari al 35% dell'importo complessivo, erogato dal soggetto gestore della misura (Invitalia). Il restante 65% è articolato in un prestito a tasso zero, concesso da istituti di credito, rimborsabile entro otto anni complessivi dalla concessione del finanziamento. Il prestito beneficerà di un contributo in conto interessi per la durata del prestito, corrisposto dal gestore della misura verso gli istituti di credito che erogheranno il finanziamento. Le modalità di attuazione della misura saranno individuate da un decreto del Ministero per la coesione territoriale, di concerto con Mef e Mise, emanato entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. L'importo totale della misura è pari a 1,25 mld di euro e saranno finanziati dal fondo per lo sviluppo e la coesione-programmazione 2014-2020.



Il Cup: i professionisti nel dl mezzogiorno

L'iter di conversione del dl 20/6/2017, n. 91 «Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno» sta per riprendere il suo cammino parlamentare. In vista del passaggio in Aula, la presidente del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone, proprio durante l'audizione in senato del 14/7 sul ddl in materia di «equo compenso per le professioni regolamentate», ha chiesto che le disposizioni contenute siano estese anche ai professionisti. «In questi lunghi anni di crisi economica», spiega, «anche gli iscritti agli albi professionali sono stati colpiti dalla perdita di clienti e fatturato. Un provvedimento che nasce con la finalità di aiutare il tessuto produttivo del Mezzogiorno, pertanto, non può non contemplare anche una platea di lavoratori della conoscenza che a livello nazionale conta circa 2,5 mln di iscritti e contribuisce a dare lavoro a un indotto di altri quattro mln di persone». Così come è stato esposto dalla presidente Calderone al sottosegretario al ministero di giusti-

zia, Federica Chiavaroli - attento interlocutore degli Ordini - che ha dichiarato: «Il Mezzogiorno può vantare tanti giovani professionisti capaci e desiderosi di mettere a frutto i propri talenti. Sempre più però sono quelli costretti a mettere su la propria attività altrove. A questi dobbiamo una risposta. La prima è quella di estendere la misura "Resto al Sud", contenuta nel dl mezzogiorno, anche agli under 35 che vogliono avviare la propria professione nelle Regioni del Meridione, eliminando il contributo minimo previdenziale per i primi tre anni». Una delle misure specifiche sostenute dal Cup e che sembra più praticabile mira ad aiutare gli under 35 nella costruzione del loro percorso previdenziale. Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Commissione Lavoro del senato, Maurizio Sacconi, che ha detto: «Mi auguro che il senato vorrà recepire la proposta di ordini e collegi. La commissione lavoro si è espressa all'unanimità in questo senso».



Iva. Il nuovo decreto Mef attende la pubblicazione in Gazzetta - Si complica il regime transitorio per le operazioni dopo il 1° luglio

Split payment e Pa legati dall'e-fattura

Aggiornati gli elenchi dei soggetti tenuti all'applicazione della scissione dei pagamenti

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

L'applicazione della disciplina dello **split payment** per le pubbliche amministrazioni è legata all'obbligo della **fattura elettronica** verso le stesse.

Questo in sintesi l'effetto delle novità introdotte dal Dm Economia 13 luglio 2017 (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) di modifica dell'articolo 5-bis del decreto 23 gennaio 2015 in materia di individuazione delle pubbliche amministrazioni soggette alla scissione dei pagamenti.

Le previsioni transitorie (dal 1° luglio al 31 dicembre 2017) e quelle a regime dal 2018, introdotte con decreto 27 giugno 2017, sono già superate.

Tuttavia la situazione che ne deriva è, da un lato, semplificata dalle modalità di individuazione del perimetro delle pubbliche amministrazioni destinatarie delle norme di fatturazione elettronica obbligatoria di cui all'articolo 1, commi da 209 a 214, della legge 244/2007, dall'altro comporta complessità di applicazione iniziali a causa delle disposizioni transitorie contenute nell'articolo 2 del Dm 13 luglio 2017 che stabiliscono l'efficacia dei riferimenti del perimetro delle Pa destinatarie a decorrere dalle fatture (si ritiene emesse dal 1° luglio 2017) per le quali l'esigibilità si verifica dal giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta e fanno salva l'applicazione della disciplina della scissione dei pagamenti alle fatture per le quali l'esigibilità si è verificata anteriormente alla predetta data a decorrere dal 1° luglio 2017.

Pa e split payment

Il riferimento normativo della fatturazione elettronica e dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972 coincide e l'elenco corrisponde a quello dell'indice delle Pubbliche amministrazioni (Ipa sul sito www.indicepa.gov.it).

Quindi sono soggetti allo split payment:

- i soggetti indicati ai fini sta-

tistici nell'elenco contenuto nel comunicato dell'Istat pubblicato entro il 30 settembre di ogni anno;

- le Pa di cui all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001;
- le autorità indipendenti;
- le amministrazioni autonome;
- le aziende speciali.

Sono invece esclusi i soggetti classificati nella categoria dei «Gestori di pubblici

LA DISAMINA

Entro domani andranno segnalate mancate o errate inclusioni nel novero degli enti obbligati al regime

servizi» (articolo 57-bis, comma 1, del Dlgs 82/2005) che sono compresi nell'elenco.

Da ciò deriva che, in riferimento alle nuove regole dello split payment e all'ampliamento dei soggetti pubbliche amministrazioni coinvolte, a decorrere dal 1° gennaio 2017, sono superate le indicazioni delle circolari n. 1/E/2015 e n. 15/E/2015 ove escludano l'uti-

lizzo nel senso indicato in precedenza dell'elenco Ipa. Gli indirizzi delle circolari sono utili, in questo caso, solo a delimitare gli obblighi in riferimento alle "vecchie Pa" rientranti nella disciplina per le operazioni Iva fatturate dal 1° gennaio 2015 al 30 giugno 2017.

Al contrario di quanto prevedeva il soppresso comma 2 dell'articolo 5-bis del decreto 23 gennaio 2015, l'inserimento nell'elenco Istat di un nuovo soggetto e di conseguenza nell'Ipa, non comporterà la fatturazione in regime split payment dall'anno successivo, ma immediatamente.

Periodo transitorio

L'utilizzabilità del nuovo riferimento circa il perimetro soggettivo di applicazione appare contorta in quanto ancorata non all'emissione delle fatture dal 1° luglio 2017, ma all'esigibilità Iva delle stesse (articolo 3 del Dm Economia) successiva alla data di pubblicazione del decreto in Gazzetta.

Tuttavia, partendo dal presupposto (logico, ma teorico, in quanto non lo prevede la norma) che le nuove regole possano comunque applicarsi solo alle fatture emesse dal 1° luglio 2017, rientranti nella disciplina introdotta dall'articolo 1 del Dl 50/2017 e la presenza della disposizione di salvezza degli eventuali comportamenti difformi fino alla pubblicazione del decreto non dovrebbero esservi problemi in caso di errori.

Lo stesso dovrebbe potersi sostenere anche in riferimento ai comportamenti errati per le società, almeno fino al 19 luglio, in ragione del fatto che il Dipartimento delle finanze ha provveduto a revisionare gli elenchi, pubblicati nel proprio sito chiedendo ai soggetti interessati di segnalare alla casella di posta elettronica df.dg.uffo5@finanze.it, entro la stessa data, eventuali mancate o errate inclusioni negli stessi elenchi che quindi non sono definitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Split payment

- Lo split payment è il meccanismo della scissione dei pagamenti per le pubbliche amministrazioni inserite nell'articolo 1, comma 2 Dlgs n. 165/2001; le autorità indipendenti; le amministrazioni autonome e le aziende speciali. L'Iva addebitata a fronte delle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti di questi enti pubblici deve da questi essere versata direttamente all'Erario, e non più al soggetto fornitore



I punti-chiave

LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

*(art. 5-bis decreto
23 gennaio 2015
modificato dal decreto
13 luglio 2017)*

Sono soggetti allo split payment gli enti inseriti nell'elenco Ipa sito www.indicepa.gov.it, esclusi i "Gestori di pubblici servizi" quali:

- i soggetti indicati ai fini statistici nell'elenco contenuto nel comunicato dell'Istat pubblicato entro il 30 settembre di ogni anno;
- le Pa di cui all'art. 1, comma 2 Dlgs 165/2001 (Amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo e loro aziende, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Camere di commercio, Università, Aziende sanitarie, ecc., fino alla revisione organica della disciplina di settore, anche il Coni);
- le Autorità indipendenti;
- le Amministrazioni autonome;
- le Aziende speciali

LE SOCIETÀ

*(art. 5-ter decreto
23 gennaio 2015
modificato dai decreti
27 giugno 2017
e 13 luglio 2017)*

Elenchi provvisori per il 2017

Sono soggette le società indicate negli elenchi provvisori pubblicati dal Dipartimento Finanze nel proprio sito (www.finanze.it), in attesa di revisione entro il 19 luglio:

- Elenco 2 delle società controllate di diritto dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime;
- Elenco 3 delle società controllate di fatto dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime;
- Elenco 4 società controllate di diritto dalle regioni, province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni e delle società controllate da queste ultime;
- Elenco 5 delle società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa.

Elenchi definitivi per il 2018

Da pubblicare entro il 15 novembre 2017

Le eccezioni. Le regole in una circolare del 2015

Tutti gli esoneri, dallo sport dilettanti all'agricoltura

Gian Paolo Tosoni

Lo split payment non si applica in ogni caso. Vanno infatti ricordati i casi di esonero «oggettivo» dalla applicazione del meccanismo, nel senso che in alcuni casi il cedente o il prestatore deve incassare l'imposta che pertanto la Pa o la società che riceve la fattura deve pagare. I predetti esoneri sono riportati nella circolare n. 15 del 13 aprile 2015 e non ci sono motivi per dubitare che siano tuttora applicabili in quanto non impattano con le novità introdotte dal Dl 50/2017.

L'esclusione oggettiva dallo split payment riguarda le operazioni effettuate da alcuni soggetti che devono comunque esporre l'Iva in fattura e questa circostanza può confondere le pubbliche amministrazioni e le società quotate o controllate coinvolte nel nuovo meccanismo.

Infatti, dire che lo split payment non si applica in presenza di fatture rientranti nel reverse charge, oppure per chi applica il regime monofase (editoria, tabacchi ecc.), per le agenzie di

viaggio e turismo, per le operazioni soggette al regime del margine, è ovvio in quanto la documentazione fiscale emessa in questi casi è senza Iva.

Invece le altre ipotesi contemplate dalla predetta circolare che riguardano l'agricoltura e le associazioni sportive dilettantistiche richiedono particolare attenzione in quanto le fatture vengono emesse con l'Iva esposta in trasparenza, ma le pubbliche amministrazioni o le società clienti devono pagarla al proprio fornitore.

L'unico strumento di comunicazione in questo caso è l'assenza in fattura della dicitura «scissione di pagamento» o forse convenzionalmente sarebbe più opportuno specificare «Iva dovuta al fornitore».

La circolare n. 15/E/2015 esclude l'applicazione dello split payment per i soggetti che usufruiscono della detrazione in misura forfetaria in quanto nella fattispecie l'imposta non venisse incassata sarebbe loro impossibile esercitare la detrazione.

Una larga categoria di contri-

buenti che non deve subire lo split payment riguarda le associazioni sportive dilettantistiche e i soggetti assimilati che applicano la detrazione Iva secondo le regole della legge 398/1991, generalmente nella misura del 50% dell'Iva esposta in fattura. La circolare n. 15 estende la disapplicazione dello split payment anche alle attività di intrattenimento, alle attività degli spettacoli viaggiatori e quelle di cui all'allegato c) al Dpr 633/72.

Relativamente alle associazioni che applicano la legge 398/1991 si presenta un problema nel problema. Infatti tale legge sta per essere abrogata limitatamente agli enti del terzo settore (articolo 89 del decreto attuativo della specifica riforma) e quindi si dovranno individuare gli enti del terzo settore cui non sarà più applicabile la citata legge 398/1991; ma le associazioni sportive dilettantistiche non sembrano coinvolte e quindi continueranno ad applicare il regime forfetario Iva e pertanto avranno diritto a riscuotere l'Iva esposta in fattura anche nei con-

fronti delle pubbliche amministrazioni e società quotate e partecipate dagli enti pubblici.

Poi ci sono le imprese agricole che rientrano naturalmente nel regime speciale dell'agricoltura di cui all'articolo 34 del Dpr 633/1972. Nel settore agricolo vi sono poi le imprese agrituristiche e quelle che prestano servizi rientranti nelle attività connesse come ad esempio i florovivaisti che svolgono la manutenzione dei giardini e spesso i committenti sono le società partecipate pubbliche. Anche in questi casi i predetti soggetti devono riscuotere l'Iva esposta in fattura.

Tuttavia tutti questi regimi speciali non sono obbligatori ed i soggetti interessati, in tutti i casi possono applicare il regime normale Iva; in questa ultima ipotesi lo split payment torna ad applicarsi normalmente con l'obbligo di indicare in fattura la dicitura «scissione di pagamento». Ecco quindi che le annotazioni in fattura in un senso o nell'altro sono fondamentali.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



LA SFIDA PER L'OCCUPAZIONE

Lavoro 4.0 sbocco naturale per i giovani

di **Carlo Carboni**

Aldilà d'utopie e distopie, il futuro del lavoro corre sul filo del rasoio per l'avvento di un'economia e di una società tecnologiche come mai s'erano viste sul pianeta. La quarta rivoluzione industriale combina le nuove tecnologie disponibili: beni e servizi hi-tech a mezzo di tecnologie hi-tech. Se il futuro robotizzato segnerà il tramonto del lavoro umano o se, piuttosto, libererà l'uomo dai lavori più penosi e ripetitivi, dipenderà da quanto élites e governi sapranno fare in questi anni. Non è vero che non possiamo fare niente per ridurre le insidie e per cogliere appieno le opportunità tecnologiche. Il progresso tecnologico può essere gestito al meglio per il mondo economico e del lavoro: è pane per classi dirigenti capaci di strategie inclusive di sviluppo.

Da circa trent'anni, sul tavolo giace, quasi stantia, la proposta di reddito di cittadinanza come panacea, rimedio universale alle incertezze e ingiustizie presenti e future. La maggioranza degli italiani è però contraria e i sindacati l'hanno respinta a più riprese, con un'argomentazione divenuta trasversale, da sinistra a destra: non spinge lavoro, meglio incentivi e sgravi fiscali per il lavoro, investimenti 4.0, e formazione del capitale umano. Soprattutto ora che il futuro del lavoro è preso nell'orizzonte tecnologico e richiede scelte oculate. Tra le criticità, c'è una possibile riduzione del lavoro a causa dell'automazione robotica e digitale, ma anche una sua trasformazione (il rapporto uomo-macchina), mentre, tra le opportunità, c'è da creare un'occupabilità che combaci con la creazione di lavoro in nuovi settori, prodotti e servizi.

Continua ► pagina 8



L'EDITORIALE

Lavoro 4.0 sbocco naturale per i giovani

di Carlo Carboni

► Continua da pagina 1

Punto primo: bisogna scommettere sul futuro già nel presente, sul nuovo lavoro, 4.0. La sua digitalizzazione è nelle corde dei giovani. Li abbiamo socializzati al mondo digitale con giochi, app e social network. Oradiamolo un lavoro 4.0. L'Agcom ci segnala che il 92% dei giovani usa Internet, contro il 33% dei più anziani. L'età media degli occupati è cresciuta da 39 anni del 2003 agli attuali 44. Mentre nell'ultimo quarto di secolo gli occupati tra i 24 e i 35 anni sono diminuiti del 34%, i lavoratori tra i 55 e i 64 anni sono aumentati del 100%. E' un cambiamento antropologico del mondo del lavoro. Sul lungo periodo, è probabile che l'invecchiamento della popolazione (bassa natalità e longevità), oltre che dai progressi biomedici, sarà compensato dalle nuove tecnologie. Tuttavia, l'invecchiamento degli occupati paga dazio in questa delicata transizione di medio periodo verso la tecno-economia: a esempio, con una minor propensione all'innovazione della nostra struttura occupazionale. Per giunta Papa Francesco

ha detto che "è stolto far lavorare troppo i vecchi e poco i giovani". Il tasso di disoccupazione tra i 50 e i 64 anni è al 6%, metà di quello medio nazionale. Quello dei giovani balla attorno al 40%.

Punto secondo: è necessario redistribuire il lavoro agendo sul ciclo di vita lavorativa, con politiche attive adeguate all'inserimento di giovani formati, alimentato dall'abbattimento del cuneo fiscale per i primi 3 anni, come sostenuto da Confindustria. Sarebbe più giusto proporre un qualche reddito di cittadinanza per i sessantenni, come incentivo al turn over generazionale, piuttosto che prevederlo come una ciambella di salvataggio in prevalenza per giovani disoccupati e neet, per i quali, al contrario, occorre un lavoro al passo con i tempi. In fondo, anche sul piano storico, la pensione cos'è se non un reddito di cittadinanza sociale e lavorativa? Una soluzione alla nostra portata sarebbe la sperimentazione di forme d'affiancamento di giovani neoassunti con lavoratori over 60, soprattutto in contesti produttivi e organizzativi in cui è prezioso trasmettere una expertise di un over 60 (turn

over generazionale). L'affiancamento dei due (con un tempo ridotto di lavoro) dovrebbe prevedere un recupero in busta paga, grazie all'abbattimento del cuneo fiscale.

Punto terzo: industria 4.0. è un'importante opportunità per la cultura imprenditoriale per stare nelle corde d'investimenti tecnologici e di un agire inclusivo, come richiesto alle nostre élite per dare slancio all'attuale scialba andatura inerziale. Un piano d'investimenti in capitale umano, per il lavoro 4.0 (magari in occasione del G7 Industria, a Torino), completerebbe una politica industriale che vuole cambiare passo: investimenti e abbattimento del cuneo fiscale per produttività, crescita e lavoro. Tuttavia, il percorso è impervio e da queste colonne sono stati segnalati a più riprese i gravi ritardi in cui si avvia il nostro mercato del lavoro: istruzione, rete formativa, alternanza formazione-lavoro, politiche attive d'accompagnamento, servizi al mercato del lavoro. Gentiloni e Calenda appaiono propensi a un nuovo inizio in tema di lavoro: approfittare della congiuntura favorevole, fare uno sforzo in più per trovare risorse adeguate a lavoro 4.0 e procedere come si fece per industria 4.0, inserita nella legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL MEF

Rottamazione applicabile alle Casse

DI MICHELE DAMIANI

La rottamazione delle cartelle si applica anche ai crediti vantati dalle casse previdenziali private nei confronti dei loro iscritti. A ribadirlo è il ministero dell'economia in risposta all'onorevole Giulio Sottanelli (ScAla) nel question time in commissione finanze alla camera avvenuto lo scorso 13 luglio. Sottanelli ha chiesto al governo se le Casse di previdenza possono contrastare la possibilità per i loro iscritti di aderire alla definizione agevolata. Posizione sostenuta dalla Cassa dei dottori commercialisti che diffidato l'ex Equitalia per evitare che venissero accolte le dichiarazioni di definizione agevolata presentate dai suoi debitori (oltre ai commercialisti, la diffida nei confronti dell'ente di riscossione è arrivata dalla cassa geometri e da quella dei biologi). Le casse ritengono infatti che l'esclusione dalla rottamazione sia coe-

rente con l'autonomia organizzativa ed economica confermata dalla Corte costituzionale con le pronunce n. 254/2016 e n. 7/2017. La diffida è stata mossa nonostante le disposizioni contenute nell'art. 6 comma 10 del dl 193/2016, che comprende nell'ambito di applicazione della definizione agevolata i carichi previdenziali, senza distinzione tra natura pubblica o privata degli stessi. In forza di queste disposizioni, l'Agenzia delle entrate Riscossione (ex Equitalia spa) ha comunicato alla cassa che non avrebbe potuto in nessun modo respingere le richieste di adesione alla rottamazione delle cartelle, in forza del citato dl 193/2016. Inoltre, questa interpretazione non è stata adottata da tutte le altre casse previdenziali. Cassa forense, nello scorso febbraio, ha preso atto della normativa e ha dichiarato che le somme dovute potranno essere versate dai soggetti interessati previa domanda di definizione agevolata. In conclusione, per il Mef «non possono residuare dubbi circa l'applicabilità della definizione agevolata anche ai carichi iscritti a ruolo per violazione degli obblighi contributivi da parte dei dottori commercialisti».



Fondi europei, Francia e Germania sono Paesi più «furbetti» dell'Italia

In calo da 89 a 65 i procedimenti contro Roma, «risparmiati» 741 milioni

ROMA La maglia nera in Europa tocca alla Romania. Il governo di Bucarest nel 2016 ha collezionato 206 segnalazioni per frodi nell'utilizzo dei fondi comunitari. Le denunce nella gestione dei fondi strutturali investono temi come dogane, contrabbando, scambi commerciali e aiuti esterni allo sviluppo, rappresentando una cartina di tornasole per valutare buoni e cattivi agli occhi di Bruxelles.

L'Italia lo scorso anno si è piazzata al decimo posto, totalizzando 20 segnalazioni per frodi. Meno noto è che rispetto ai big degli Stati membri il governo italiano se l'è cavata meglio dei tedeschi (27 segnalazioni) e dei francesi (22 segnalazioni). Nell'elenco dei virtuosi figurano Svezia (una segnalazione) e i cinque Paesi che non hanno avuto alcuna denuncia (Malta, Lussemburgo, Finlandia, Cipro e Belgio). Riguardo al piazzamento dell'Italia va registrato il percorso rispetto agli anni precedenti: nel 2015 e nel 2014 le segnalazioni erano state rispettivamente 67 e 65, con il quarto e il quinto posto nella classifica dei meno virtuosi.

Repressioni e risparmi

La riduzione delle irregolarità contestate e la repressione delle frodi effettuata dall'Italia si sono tradotte, tra l'altro, nel 2016 in un risparmio di 183 milioni di euro per le casse dello Stato. Un'inversione di tendenza è misurabile anche nel caso delle procedure di infrazione e discende dal lavoro negoziale, predisposto a Bruxelles,

dal sottosegretario agli Affari Europei, Sandro Gozi. Il numero dei procedimenti aperti per contestare violazioni degli obblighi comunitari è stato aggiornato il 13 luglio dalla Commissione Ue, segnalando che l'Italia ha pendenti 65 procedure di infrazione. La più onerosa è quella per l'emergenza rifiuti con la contestazione da parte della Commissione di non avere bonificato o chiuso oltre 40 discariche. Un'inadempienza che rischia secondo Marco Affronte, eurodeputato dei Verdi, di costare al governo oltre 300 milioni di euro di multe.

Meglio dei tedeschi

Sul fronte delle infrazioni Germania e Francia fanno però peggio dell'Italia ed evidenziano rispettivamente 85 e 76 procedimenti aperti. Vale ricordare che per i Paesi membri l'attività di presidio sulle violazioni e la capacità di sanare le procedure, chiudendole, ha un riflesso anche in termini economici. Nel caso dell'Italia il passaggio da 89 procedure negli anni 2014-15 (con tanto di primato negativo nella Ue) agli attuali 65 procedimenti ha consentito di evitare 741 milioni di euro di sanzioni, un importo che sommato alle pena-

lità di mora, pari a 635 milioni, avrebbe fatto lievitare il conto a quasi 1,4 miliardi di euro.

Il negoziato

Un quadro complessivo, che il governo italiano intende rivendicare attraverso il sottosegretario Gozi, nel negoziato avviato per aggirare le regole del Fiscal Compact e tornare ai parametri di Maastricht. Cioè a dire l'idea del segretario del Pd, Matteo Renzi, di mantenere per 5 anni il deficit al 2,9%, in modo da liberare risorse per 30 miliardi di euro da destinare al taglio delle tasse.

Gozi nei primi colloqui informali con il Commissario al bilancio Günther Oettinger ha già evidenziato i risultati raggiunti. «Lo abbiamo fatto perché è giusto e ci conviene: ci fa risparmiare centinaia di milioni di euro di multe e aumenta la nostra affidabilità — spiega Gozi —. Siamo, d'altra parte, diventati più esigenti nei negoziati anche grazie al fatto che siamo più affidabili negli impegni».

Un ulteriore dato, rimarcato dal sottosegretario nella trattativa con Bruxelles, è quello relativo agli aiuti di Stato. A fronte delle 22 procedure di recupero di aiuti di Stato segnalate nel 2014 l'ultimo aggiornamento conta 4 procedimenti in capo all'Italia (la Germania ne ha 3, la Francia 4). Il totale recuperato degli importi elargiti erroneamente alle imprese dai vari governi italiani ammonta nell'ultimo triennio a 769 milioni di euro.

Andrea Ducci
RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frodi e le irregolarità nell'Unione Europea



L'Italia al 10° posto in Europa nel 2016, un anno prima era al 4° per numero di frodi

85

le procedure d'infrazione a carico della Germania. La Francia fa i conti con un numero appena inferiore: 76. L'Italia si ferma a 65 procedure d'infrazione

20

segnalazioni per frodi riguardanti l'Italia, al decimo posto nella classifica europea. La Germania ha fatto peggio con 27 segnalazioni per frode

Gli aiuti

- Attualmente a Bruxelles sono in corso 22 procedure (ultimo dato disponibile) per recupero di aiuti di Stato
- L'Italia ha 4 procedure pendenti per aiuti di Stato, come la Francia, mentre la Germania ne ha in corso 3
- Negli ultimi tre anni sono stati recuperati 769 milioni di euro elargiti erroneamente dai diversi governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi come aiuti di Stato



La Ue Jean-Claude Juncker

Parti comuni. Le indicazioni del sottosegretario alla Giustizia Ferri sull'articolo 1130 del Codice civile

Nei registri la mappa della sicurezza statica

L'amministratore tenuto a censire ogni dato del condominio

Saverio Fossati

La sicurezza in condominio non è solo un input dei condòmini. Le polemiche sul «fascicolo del fabbricato» e sul certificato di sicurezza statica invocato da Graziano Del Rio dopo il crollo della casa a Torre Annunziata hanno fatto perdere di vista un tema centrale: il ruolo dell'amministratore.

Con una lettera inviata ai ministeri di Giustizia, Infrastrutture e Ambiente il Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari ha richiamato un punto essenziale: con la modifica apportata dal Dl 145/2013 alla legge 220/2012 l'amministratore condominiale è ora tenuto a curare nel registro anagrafico condominiale «ogni dato relativo alle condizioni di sicurezza delle parti comuni». Ma cosa significa in concreto?

Il sottosegretario alla Giustizia **Cosimo Ferri**, attento ai problemi condominiali, ha deciso di rispondere a «Il Sole 24 Ore» su alcuni aspetti della questione. Come premessa, Ferri chiarisce che: «La lettera c) dell'articolo 1, comma 9 del Dl 145 del 2013, convertito dalla legge 9 del 2014, ha inciso sull'articolo 1130 del Codice civile anche in relazione all'obbligo di tenuta del registro di anagrafe condominiale prevedendo, al comma 6, che esso debba includere i dati relativi alle "condizioni di sicurezza delle parti comuni dell'edificio". La ratio di tale limitazione rispetto alla più ampia formulazione previgente - in armonia con la relazione di accompagnamento al Dl del 2013 - è di **semplificare la posizione dell'amministratore** circoscrivendo, per l'effetto, l'area della sua responsabilità laddove i proprietari privati non fossero collaborativi nel comunicare i dati relativi alle condizioni di sicurezza delle rispettive unità».

Detto questo, prosegue Ferri «Il comma 6, nei due interventi riformatori del 2012 e del 2013, mantiene il riferimento a "ogni dato" per descrivere l'obbligo dell'amministratore in materia di **sicurezza** ai fini della tenuta del registro di anagrafe condominiale». Qui entra in scena l'autonomia di giudizio e la professionalità dell'amministratore: «La sicurezza (statica) - prosegue Ferri - deve quindi emergere da **elementi descrittivi e apprezzabili** dall'amministratore nella loro oggettività direi documentale. Le fonti possono essere: 1) Il fascicolo del fabbricato, laddove esistente; 2) le certificazioni ob-

RISCHIO INADEMPIENZA

Per Francesco Burrelli (Anaci) la norma è inderogabile e va applicata pena la revoca dell'amministratore su istanza anche di un solo condòmino

bligatorie di conformità di impianti comuni alla legge (caldaia centralizzata; impianti antincendio); 3) **gli aggiornamenti della situazione statica** che gravano sull'amministratore per fatti/opere successive all'accettazione del mandato». Proprio quest'ultimo è un punto fondamentale per capire l'importanza della norma, sinora non molto considerata: «Ciò si pone in relazione al **passaggio della documentazione**, in base al comma 8 dell'articolo 1130, sullo stato tecnico-amministrativo del condominio che secondo la giurisprudenza si estende idealmente alla "nascita" del condominio (Cassazione 1085 del 2010)». Una **ricostruzione delle vicende edilizie dell'immobile**, quindi, fa parte dei doveri dell'amministratore.

Inoltre, è un obbligo preciso del professionista (tra i tanti) se-

guire con attenzione i lavori sulle parti comuni, anche con la finalità di aggiornare la situazione della sicurezza statica sotto il profilo documentale: «Non vedo difficoltà a sostenere che la regolare tenuta del registro deve indurre ciascun amministratore subentrante ad aggiornare la situazione precedente verificando che i dati inseriti nel registro (in base alla documentazione pregressa) riflettano le reali condizioni delle parti comuni. Per esempio: l'esecuzione di uno scavo per realizzare box di pertinenza obbliga ad **aggiornare la perizia geologica** risalente alla costruzione del fabbricato. Se a ciò non dovesse avere provveduto l'amministratore in carica all'epoca dei lavori, l'amministratore successivo dovrà integrare il registro con i dati mancanti».

Francesco Burrelli, presidente nazionale Anaci, apprezza l'impegno di Del Rio: «Siamo fi-

duciosi che finalmente si tracci una data storica per parlare nel nostro paese di "vera sicurezza". Non è più accettabile che muoiano 300 persone ogni anno per il mancato adeguamento anche solo degli impianti elettrici, che non abbiamo la situazione dei nostri impianti tecnologici e tantomeno la mappatura delle strutture verticali e orizzontali, delle nostre abitazioni, costruite per oltre l'80% prima della emanazione delle leggi che dovrebbero garantire la sicurezza statica e sismica. Perché, come con le auto, alle abitazioni non si effettuano le **revisioni periodiche**? Perché non vuole applicare l'articolo 1130, comma 6 del Codice civile, norma peraltro inderogabile? La sua violazione con la mancata compilazione del registro è una delle tre **gravi irregolarità che motivano la revoca**, anche su ricorso di un solo condòmino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



Alla Giustizia Il sottosegretario Cosimo Ferri



CLASSIFICHE

Se Oxford boccia la Pubblica amministrazione dell'Italia

di **Mirco Tonin**
e **Francesco Trebbi**

Una delle grandi occasioni perse dal governo Renzi è stata un' incisiva riforma dell'amministrazione pubblica italiana. Lo dicono i dati.

Continua ▶ pagina 17



Le riforme necessarie

BUROCRAZIA, CITTADINI E IMPRESE

Posto in graduatoria. Secondo la classifica Doing Business 2017 ci sono 49 Paesi - sui 190 presi in esame - dove il clima che circonda le imprese è più favorevole che in Italia.

50

Gli effetti. La bassa efficacia della Pa pesa in termini di costi sulle aziende private in misura quintupla rispetto al Canada

Italia bocciata in Pubblica amministrazione

La nuova classifica dell'Università di Oxford ci colloca al 27° posto sui 31 Paesi avanzati presi in esame

di **Mirco Tonin**
e **Francesco Trebbi**

► Continua da pagina 1

Fatta 100 la frontiera tecnologica di come una burocrazia di un Paese avanzato può gestire regolamentazione, risorse umane, incentivi, servizi pubblici, trasparenza dei processi decisionali (caso in specie: il Canada o la Nuova Zelanda), l'Italia è a 20. La media dei Paesi economicamente avanzati è 60. Questi sono nuovi dati recentemente pubblicati dal International Civil Service Effectiveness (InCiSE) Index della scuola di amministrazione pubblica dell'Università di Oxford. L'InCiSE compara l'amministrazione pubblica statale di 31 Paesi, di cui 22 europei, utilizzando una serie di indicatori provenienti da varie fonti e sintetizzando i risultati in un indice di efficacia amministrativa. L'Italia risulta al 27esimo posto, precedendo solo Repubblica Ceca, Grecia, Ungheria e Slovacchia.

Molto si è parlato negli ultimi tempi di produttività delle aziende italiane e di come stimolarne la crescita. A seconda del settore, le interazioni con la Pa rappresentano una voce di costo di varia entità che in maniera diretta entrano nel calcolo della produttività del lavoro per le nostre imprese (quanto valore aggiunto l'azienda riesce a ottenere per unità di lavoro). Sulla base di questo indice, tale voce di costo potrebbe essere cinque volte più alta per un'azienda italiana che canadese.

Quando uno dei due autori di quest'articolo deve rinnovare la patente di guida in Canada, sono sufficienti 15 minuti all'ufficio della motorizzazione civile di Vancouver e l'equivalente di 50 euro. Quando lo stesso autore deve eseguire la stessa procedura in Italia, l'attesa è nell'ordine di alcuni giorni e, a meno che non si abbia un costo opportunità del proprio tempo pari a zero, si devono fare pratiche attraverso autoscuole al costo di circa 120 euro.

Sembra un esempio sciocco, ma non

proprio. Negli anni novanta l'economista peruviano Hernando de Soto fondava nelle periferie di Lima piccole imprese sartoriali dotate di pochi dipendenti e due macchine da cucire e ne misuravagli ostacoli burocratici all'attività commerciale. Con una serie di misurazioni di questo tipo de Soto ha poi ispirato il professore di Harvard Andrei Shleifer e i suoi collaboratori a estendere tali misurazioni a livello internazionale e, successivamente, la Banca Mondiale a sviluppare il più comprensivo report Doing Business. Si tratta, insieme al più nuovo InCiSE, di uno dei principali indicatori dei costi indiretti imposti alle imprese dalla cattiva gestione della Pa, e probabilmente il più famoso. Per intenderci, il governo Renzi cercava

di puntare al miglioramento del rating del nostro Paese sui vari indicatori del DB in maniera esplicita. Nel report più recente (il DB2017 basato su dati aggiornati al 1 giugno 2016) l'Italia si posiziona al numero 33 tra i 57 Paesi ad alto reddito (e al numero 50 nella graduatoria completa dei 190 Paesi presi in esame).

Tornando all'InCiSE, non tutte le voci sono negative. La Pa italiana è sopra la media in termini di politiche di uguaglianza di genere, in aspro contrasto con un mercato del lavoro privato italiano che ancora discrimina donne per opportunità di impiego e carriera (e che ci costa diversi punti di Pil in termini di talenti produttivi misallocati e bassa partecipazione al lavoro femminile). La Pa italiana fa bene, posizionandosi sopra la media, per quanto riguarda la capacità di gestione delle crisi, indicatore che comprende la capacità di pianificare, comunicare, monitorare i rischi e di coordinamento e valutazione post-crisi. Va anche bene l'indicatore sull'efficienza della sicurezza sociale, misurato attraverso l'incidenza dei costi di gestione sul totale delle spese.

Ma molte (troppe) altre voci sono negative o solo all'apparenza positive.

Consideriamo le risorse umane. Un fattore fondamentale per un'amministrazione efficace è la qualità delle persone che ci lavorano e per questo motivo la gestione del personale ha un ruolo strategico. La capacità di attrarre e mantenere all'interno della Pa persone di talento implica, da un lato, una remunerazione che sia competitiva con quella offerta nel settore privato per posizioni di livello simile, dall'altro, canali di accesso ai ranghi della Pa meritocratici e non clientelari. Questi due meccanismi sembrano ancora completamente scollegati in Italia, nonostante gli sforzi del governo attuale e del precedente.

Le retribuzioni dei nostri amministratori pubblici sono tra le più generose dei Paesi Ocse, specialmente a livelli dirigenziali. Questo potrebbe essere un fattore

I settori critici

Le Pa dei principali Paesi del mondo fotografate attraverso tre parametri della ricerca

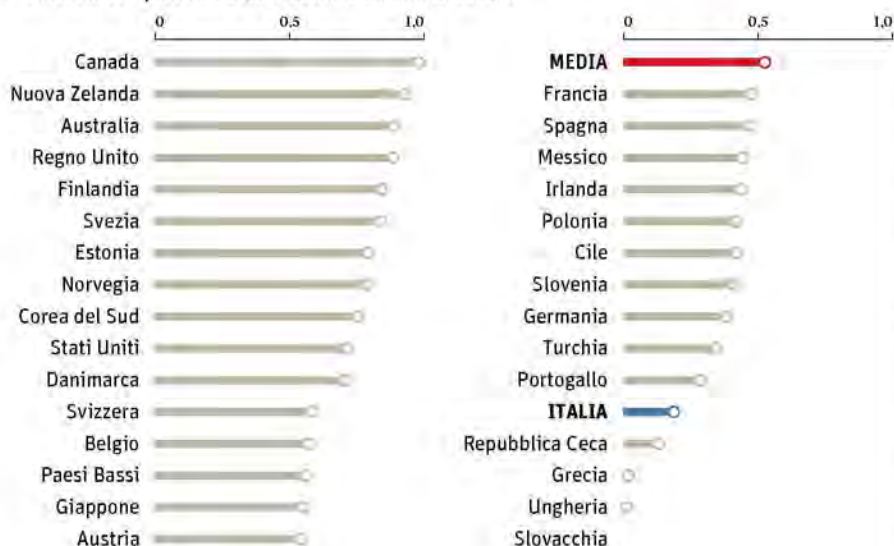
Paese	Trasparenza	Inclusività	Gestione fiscale e finanziaria
Regno Unito	1,0	0,54	0,66
Stati Uniti	0,86	0,62	0,44
Svezia	0,82	0,45	0,92
Francia	0,77	0,16	0,66
Giappone	0,74	0,16	0,6
Germania	0,68	0,45	0,56
Spagna	0,59	0,3	0,31
Italia	0,47	0,25	0,2
Grecia	0,24	0,65	0,27

Fonte: The International Civil Service Effectiveness Index

L'International Civil Service Effectiveness (InCiSE) Index

LA CLASSIFICA

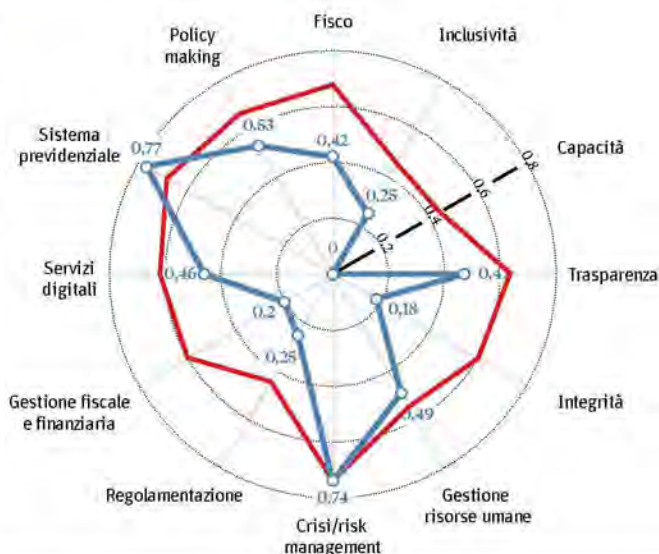
L'efficacia complessiva della Pubblica amministrazione



IL CONFRONTO

La posizione dell'Italia parametro per parametro rispetto alla media internazionale

— Italia
— Valore medio



Fonte: The International Civil Service Effectiveness (InCiSE) Index - Scuola amministrazione pubblica Università di Oxford

positivo, se giocasse un ruolo nell'attrarre talento nel settore pubblico. Ma allo stesso tempo, il Paese si posiziona all'ultimo posto per quanto riguarda il livello di competenza del personale dell'amministrazione pubblica, misurato attraverso il livello di istruzione, le competenze linguistico-matematiche e la capacità di risoluzione di problemi complessi. Da questo punto di vista la pubblica amministrazione è uno specchio fedele del Paese nel suo complesso, visto che le competenze medie degli adulti italiani sono tra le più basse nei Paesi ad alto reddito.

A fronte della bassa qualità dei servizi misurata, le alte remunerazioni sembrano più sintomo di rendite di posizione che di incentivi contrattuali ben calibrati. Le valutazioni di molto al di sotto la media europea per favoritismo nella Pa, corruzione percepita, imparzialità nella gestione dei servizi supportano questa considerazione. Certamente un forte riallineamento delle retribuzioni dei senior managers a livelli inferiori alla media Oese manderebbe un segnale ai contribuenti che almeno questa dimensione del problema ha raggiunto il limite della decenza politica.

Altro punto dolente dell'apparato statale, verosimilmente collegato alle basse competenze, è la scarsa capacità di gestione, misurata, tra le altre cose, dalla presenza di una prospettiva di medio periodo nella formulazione dei budget e dallo sviluppo e monitoraggio di indicatori di risultato. Il cattivo management della nostra pubblica amministrazione incide direttamente sulla posizione fiscale del paese e opera da freno sull'economia privata.

I dati della Pa 2017 sono questi, ma apparentemente in Italia c'è ancora tempo prima di una riforma che finalmente morda davvero.

Mirco Tonin è professore di Economia politica all'Università di Balzano
Francesco Trebbi è professore di Economia alla University of British Columbia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Startup, in Italia investimenti raddoppiati nel corso del 2016

Secondo l'Osservatorio Vem e Iban i fondi hanno «puntato» 142 milioni

Silvia Pasqualotto

Investimenti raddoppiati nell'arco di un anno e venture capital che trainano la crescita investendo 142 milioni di euro e alimentando deal di dimensioni più rilevanti. È la fotografia degli investimenti nel mercato delle startup italiane che emerge dal nuovo rapporto "Early stage in Italia" che raccoglie i dati sul mercato early stage (le prime fasi di sviluppo di una startup) italiano nel 2016. Lo studio - realizzato da Iban, l'associazione dei business angels, e dall'Osservatorio Venture capital monitor (VeM) dell'Università Cattaneo di Castellanza in collaborazione con Aifi - mette in luce, infatti, come, nell'arco di un anno, il totale investito sia aumentato del 50%. Se infatti nel 2015 (data dell'ultimo rapporto) l'ammontare si aggirava intorno a 101 milioni, il nuovo report mostra come gli investimenti nel 2016 siano cresciuti, raggiungendo quota 202 milioni.

Si tratta di numeri che - se pur ancora inferiori rispetto a quelli di Paesi più maturi come Gran Bretagna, Germania e Francia - rappresentano un piccolo tra-

guardo per il mercato italiano. Un traguardo al quale hanno contribuito soprattutto i fondi di venture capital. Secondo il rapporto VeM questi ultimi hanno, infatti, investito 142,4 milioni: due volte e mezzo in più rispetto al 2015 quando il loro contributo era stato di 55,8 milioni. Seguono le operazioni in sindacato tra venture capital e business angels che hanno con-

NEL DETTAGLIO

Risultano in crescita le operazioni di dimensioni rilevanti: i primi dieci deal valgono nel complesso 98,5 milioni di euro

tribuito con quasi 39 milioni di euro e alle quali si deve, in parte, anche l'aumento delle dimensioni dei deal, come dimostra la top ten delle operazioni (vedi grafico). Anche questa tipologia di investimenti ha registrato un aumento rispetto alla rilevazione precedente. Nel 2015 le operazioni in sindacato valevano infatti 24,5 milioni. Ammonta, invece, a

20,6 milioni l'attività di investimento riconducibile ai soli business angels. Una cifra simile a quella del report precedente (21 milioni) che conferma il fatto che queste figure sono ancora sotto-rappresentate nel nostro Paese.

Altra novità che emerge dai nuovi dati VeM è l'aumento, rispetto al passato, delle operazioni di dimensioni rilevanti. Solo per fare un esempio, i primi dieci deal valgono in totale 98,5 milioni. Esul podio troviamo tre operazioni in sindacato dal valore, le prime due, di 13,50 milioni, e la terza di 12 milioni. Altra novità riguarda le dimensioni delle startup. Se infatti fino a qualche anno fa il mercato italiano era popolato solo da imprese innovative piccole e piccolissime, Aifi rileva oggi una maggior diversificazione. «Le startup sono delle dimensioni più diverse, da quelle più consolidate che in due anni fatturano già 300 o 400 milioni, a quelle più piccole che si aggirano sui 300 mila euro» spiega Anna Gervasoni, professoressa ordinaria di Economia e gestione delle imprese all'Università Carlo Cattaneo e direttore generale di Aifi. Un au-

mento di dimensioni che si riflette anche nella capacità di attrarre successivi round di investimenti. «Abbiamo mappato - continua Gervasoni - 10 follow on da oltre 30 milioni. Quindi il messaggio è che se un'azienda funziona non ha problemi a trovare investitori». Per quanto riguarda, invece, i settori in cui si investe, i dati VeM confermano, anche per il 2016, il predominio del settore Ict, anche se con una piccola flessione. Se, infatti, nel 2015 l'information and communications technology monopolizzava il 40% (e oltre il 50% nel 2013) dell'intera attività di investimento, nel 2016 è sceso al 37%. Nel dettaglio, all'interno del comparto Ict continuano a crescere, le applicazioni web e mobile legate ad App innovative per smartphone e tablet su cui lavorano l'80% delle società target analizzate. Per quanto riguarda gli altri settori di investimento, il rapporto VeM rileva «una maggior dispersione settoriale» rispetto agli anni precedenti, segno «di una maturità sempre più evidente del comparto».

startup@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetti, 60 crediti obbligatorie in tre anni

Cambia la formazione continua degli architetti. Con l'obbligo, per il professionista, di acquisire nel triennio sessanta crediti formativi, di cui almeno dodici derivanti da attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo su deontologia e discipline ordinistiche. Lo stabilisce il nuovo regolamento approvato dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori il 31 maggio scorso ed entrato in vigore il 1° luglio. Il provvedimento è stato pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* del ministero della giustizia n. 13 del 15 luglio scorso e si applicherà quindi a partire dal prossimo anno formativo.

Nel dettaglio, il periodo dell'attività e di valutazione della formazione degli architetti è triennale e coincide con quello solare. L'obbligo formativo decorre infatti dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di prima iscrizione all'ordine e, per quanto riguarda l'ambito di applicazione, costituisce assolvimento dell'obbligo formativo la partecipazione ai corsi di formazione, anche tramite formazione a distanza online, la partecipazione a master universitari, seminari, convegni, giornate di studio, tavole rotonde, conferenze, workshop, attività di aggiornamento e corsi abilitanti e altre attività ed eventi specificatamente individuati autonomamente dal Consiglio nazionale o in collaborazione con gli ordini territoriali. I quali possono promuovere attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo interdisciplinari di concerto con altri ordini e collegi professionali. Per le procedure di accreditamento, invece, vengono valutati la tipologia, la qualità dell'evento, gli argomenti trattati e i requisiti minimi, uniformi su tutto il territorio.

A questo scopo, le associazioni di iscritti agli albi e gli altri soggetti diversi dagli ordini territoriali che intendono ottenere l'autorizzazione di eventi formativi da loro organizzati devono presentare al consiglio nazionale una relazione dettagliata con tutte le indicazioni necessarie a consentire la piena valutazione dell'evento, anche in relazione alla sua rispondenza con le finalità previste dal regolamento.

Gabriele Ventura

